

PAOLA MORELLI

2020: QUALE FUTURO ATTENDE LE REGIONI ITALIANE

Come sarà raccontata e ricordata la crisi sanitaria del 2020 dalle popolazioni dei diversi Stati del Mondo che ne hanno sperimentato gli effetti? La rapida diffusione della pandemia nei sistemi territoriali più interconnessi ha imposto misure estreme per le attività individuali e collettive, talvolta non sufficienti per fermare il percorso del nuovo patogeno, che ha sottolineato il ruolo fondamentale della ricerca scientifica e messo in evidenza non poche zone d'ombra della globalizzazione e della presunta cooperazione internazionale.

Nel nostro Paese le diverse fonti di informazione sui processi di diffusione regionale, nazionale e internazionale dei contagi e delle vittime sono state sovente interpretate come bollettini della guerra al virus e della forza del sistema sanitario locale, che ogni giorno contava le sue vittime e le sue vittorie. La situazione straordinaria di emergenza sanitaria ha alimentato cronache e interpretazioni variegata che avrebbero dovuto contribuire alla legittimazione delle limitazioni imposte anche alla popolazione residente nelle regioni meno esposte ai contagi.

La focalizzazione costante e continua sul sistema sanitario nazionale, sulle strutture ospedaliere regionali e la relativa dotazione di personale, attrezzature e risorse avrebbe dovuto favorire nei cittadini italiani la comprensione dell'importanza degli interventi tesi alla limitazione della mobilità e della libertà di organizzare il proprio tempo familiare, lavorativo e ricreativo.

Viceversa i diversi livelli di comunicazione negli organi di governo nazionali, regionali e comunali, hanno influenzato sentimenti e comportamenti diffusi da parte delle popolazioni locali, che erano in attesa di riprendere la loro vita, con la consapevolezza, forse, che non sarebbe più stata la stessa.

La paura dell'epidemia ha educato al rispetto delle regole, ha favorito la coesione sociale, ha diffuso la cultura del noi rispetto a quello dell'io, ha avviato la riflessione sul cambiamento dei rapporti socio-spaziali, ha contrastato gli egoismi territoriali, ha controllato corruzione e illegalità?

Domande scomode/difficili a cui dare risposte necessarie e indispensabili per la ricostruzione di un diverso assetto sanitario, economico, residenziale, regionale e istituzionale.

Nella nostra quarantena “trimestrale”, ove sono regnati elevati livelli di preoccupazione e incertezze, le aree più sviluppate del Paese e contemporaneamente le più colpite, hanno continuato a lavorare incessantemente per non perdere quote di mercato e garantire le richieste della distribuzione alimentare italiana, dimostrando le capacità adattative della cultura imprenditoriale locale. Le grida lombarde e l’informazione quotidiana legittimamente hanno monopolizzato l’attenzione nazionale, finendo così per orientare le possibili scelte governative.

Viceversa, nella Regione ospitante la Capitale italiana, il silenzio assordante delle Istituzioni locali ha finito per addormentare ogni iniziativa e richiesta, delegata alle future indicazioni governative, finendo per incrementare paradossalmente alcuni dei problemi ambientali preesistenti alla crisi.

Ai canti ossequiosi e dovuti per tutte le vittime e gli eroi della pandemia si sono contrapposti comportamenti inqualificabili, che hanno ricordato antiche favole sul mondo delle cicale e delle formiche. L’ampliamento della forbice sociale ed economica tra le Regioni italiane, che emerge dai comportamenti divergenti osservati, sollecita una riflessione sui processi di riorganizzazione degli spazi produttivi.

I vantaggi dell’agglomerazione e della centralità economica che hanno generato una drammatica e inattesa diseconomia sociale, impongono valutazione sulla sostenibilità del percorso intenso di strutturazione territoriale sinora attuato. Soltanto un confronto dei più banali indici di densità regionale e comunale avrebbe dovuto richiamare l’attenzione del pianificatore già da tempo.

Nelle aree a vocazione turistica la presenza di un patrimonio straordinario di beni culturali e ambientali non è condizione necessaria e sufficiente per lo sviluppo regionale, ben altre attività vanno svolte sistematicamente per rendere competitivo un territorio. La cultura e le tradizioni locali non sono in grado di generare nel tempo flussi internazionali di turisti, con maggiore capacità di spesa e di tempo libero. Soltanto nuovi

modelli imprenditoriali possono trasformare il settore. Non si può infatti dimenticare che nel comparto turistico si intersecano numerose attività produttive e infrastrutturali e ogni possibile forma di intrattenimento. Si tratta di un settore che richiede sempre presenze reali sia durante la fruizione turistica sia nella filiera allargata delle strutture ricettive: imprenditori, addetti, professionisti e ospiti insieme, non distanti, tutto il lavoro agile è teso esclusivamente alla semplificazione di alcuni processi, dalle informazioni generali alla organizzazione delle diverse attività selezionate dal turista. Inoltre, il collante per ogni attività turistica continua ad essere il trasporto delle persone e delle merci necessarie, un trasporto reale che poggia su infrastrutture fisiche che richiedono manutenzione e innovazione.

Come riorganizzazione le attività produttive e sociali sospese durante la quarantena? Per chi sta scrivendo la risposta è talmente banale e forse è la ragione per cui è stata finora ignorata una generazione.

Il futuro dovrebbe essere immaginato per quella giovane popolazione che aveva già bisogno di luoghi organizzati per l'aggregazione e la socializzazione, luoghi che poggiano su tre principali pilastri: formazione, attività sportive e intrattenimento. La quarantena forzata negli spazi domestici ha radicalizzato nei giovani il bisogno di stare insieme con coloro con cui condividono passioni e progetti, non più a distanza ma in presenza reale. E la risposta delle istituzioni continua a stupire: ancora a casa, con la didattica a distanza. Una scelta di estrema tutela o una scelta di convenienza? Se rileggiamo le più recenti statistiche dell'Istat sull'andamento dei divari sociali, strutturali e territoriali nelle Regioni italiane si evidenzia che la scuola a distanza non soltanto mortifica il naturale bisogno di socializzazione e aggregazione ma finisce anche per ampliare i differenziali sociali. Soltanto la popolazione con maggiori risorse può mettere a disposizione per ogni familiare uno o più strumenti informatici, usufruendo nel contesto in cui vive di una rete di collegamenti e di connessioni in grado di sostenere il continuo flusso di informazioni e documentazione.

La chiusura delle scuole potrebbe aver consentito anche di distogliere l'attenzione sulle reali carenze delle strutture, del personale, dei docenti, e

di ridurre senza sforzo una parte della mobilità sia privata che pubblica.

La scuola aperta no stop, con alternanza di turni antimeridiani e pomeridiani, già sperimentati negli anni del boom economico e poi lentamente eliminati per favorire la crescita delle altre attività sportive e ricreative o per contribuire al lavoro della famiglia nei campi e nelle botteghe, sarebbe stato un segnale inequivocabile della vera attenzione per le generazioni giovani e per il loro futuro. Un luogo di aggregazione sicuro, sanificato, aperto, vissuto, un volano per l'occupazione temporanea anche dei nostri laureati, che sono in attesa di conoscere quali saranno le politiche di sviluppo nei diversi comparti dell'economia.

Un impegno straordinario attende il Paese che progetta il proprio futuro, cercando di non ripercorrere le strade interrotte nel passato ricordando che «L'Italia è una repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione».

2020: Which future awaits Italian regions

“Sapienza” Università di Roma

Dipartimento Metodi e modelli per l'economia, il territorio e la finanza

Paola.Morelli@uniroma1.it